

Agire etico e Responsabilità davanti a Dio: lo Stato in Romano Guardini

Carlo Morganti

1. Introduzione

All'indomani della Grande Guerra, il vuoto politico lasciato dalla dissoluzione del secolare *Reich* germanico impone una generale revisione del rapporto tra i singoli tedeschi ed il loro nuovo Stato. Urge una riflessione sui rapporti interni alla comunità, tra i singoli e la comunità stessa, tra quest'ultima e le proprie istituzioni statali. La repubblica weimariana, con le sue derive parlamentariste, non sembra rispondere nell'immediato alle esigenze di ordine e stabilità di milioni di tedeschi usciti stremati dal recente conflitto. Le difficoltà del dopoguerra tedesco pongono la sfida, difficile da affrontare, di trovare un rinnovato senso alla vita comunitaria, alla politica e ad uno Stato ormai percepito più come un nemico che come la naturale esplicazione dell'agire politico di un popolo. Tra i pensatori che hanno colto questa sfida c'è Romano Guardini.

2. Romano Guardini: individuo, comunità, Stato

Di Romano Guardini¹, teologo e filosofo, e non pensatore politico propriamente detto², è soprattutto nota l'affermazione che apre *Il senso della Chiesa*: vi si legge che finalmente «un processo di incalcolabile portata è iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime»³. È uno scritto di carattere ecclesiologico, non un trattato politico, ma l'idea che, attraverso un processo definito di portata incommensurabile, la vita religiosa non venga più soltanto dall'io, ma nasca al tempo stesso nel polo opposto,

¹ Per le notizie biografiche cfr. H. B. Gerl, *Romano Guardini – La vita e l'opera* (1985), tr. it. di Benno Scharf, Morcelliana, Brescia 1988; H. KUHN, *Romano Guardini. L'uomo e l'opera* (1963), tr. it. di Luisa Formentini, Morcelliana, Brescia 1963.

² Cfr. R. Guardini, *Politici con rispetto. Una riflessione personale sulle elezioni* (1953), tr. it. di Maurizio Merlo *et al.*, in R. Guardini, *Opera Omnia*, VI, *Scritti politici*, a cura di Michele Nicoletti, Brescia, Morcelliana 2005, pp. 441-442; vedi anche R. Guardini, *Lettera a Joseph Müller-Marein*, in «Die Zeit» (23/9/57), cit in H.B. Gerl, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 314.

³ R. Guardini, *Il senso della Chiesa* (1922), tr. it. di Olga Gogala, assieme a *La Chiesa del Signore*, in *La realtà della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1967, 1979³, p. 21.

nella collettività oggettiva e formata, lascia il suo segno. La vita torna così ad essere ciò che è per sua natura: «un fenomeno di tensione [...] che sussiste libero ed integro solo quando s'innalza da ambedue le parti [...] si libera della sua mortale autochiusura e attira in sé tutta la pienezza della realtà»⁴. Vita religiosa, certo, ma non solo. È l'individuo che esce da sé e si apre all'altro, alla comunità, supera l'individualismo razionalista e abbandona quel solipsismo ingiustificato, per cui «perfino il Sacramento della comunità, la “Comunione”, veniva concepito individualisticamente»⁵.

Il personalismo dialogico guardiniano pone il filosofo accanto a tradizioni dialogiche consolidate, da Buber a Ebner, a Mounier, a Scheler, ma Guardini va oltre⁶. Perché la persona esiste anche indipendentemente dalla relazione io-tu, ha carattere di originarietà ontologica. E accanto alla persona esiste la comunità, *imago Trinitatis*, che è qualcosa di più di una semplice somma di individui. E la comunità è destinata a divenire popolo e un popolo agisce con l'obiettivo della propria autorealizzazione storica attraverso il suo Stato. Guardini, in questo senso pensatore cattolico ortodosso⁷, riconduce direttamente a Dio l'essenza dello Stato.

Il senso propriamente politico dello Stato – scrive – mi sembra essere l'elevatezza (*Hobeit*) della sua autorità, elevatezza che è incarnazione della *majestas* non legata ad uno scopo preciso. Ma solo Dio ha, in senso essenziale, una tale elevatezza. Il senso politico dello Stato mi sembra allora consistere nel fatto che lo Stato, sottomesso a Dio stesso, rappresenta e fa valere la maestà di Dio nelle cose e nelle realtà naturali della vita⁸. Non negli elementi morali e religiosi; in questi non è competente lo Stato, ma la Chiesa. Lo Stato deve rappresentare la maestà di Dio nelle cose della vita naturale⁹.

Uno Stato, dunque, pienamente politico, che possiede maestà [*Hobeit*], legittimità e autorità; uno Stato in cui un popolo diviene capace di azione, di storia e in cui può sostenere la propria esistenza nell'onore e nella libertà – e questo è ciò che Guardini

⁴ Ivi, p. 33.

⁵ Ivi, p. 25 e pp. 23-24. Cfr. anche R. Guardini, *I fondamenti della coscienza della sicurezza nelle relazioni sociali* (1913) e Id., *Il significato del dogma del Dio trinitario per la vita etica della comunità* (1916), tr. it. di Maurizio Merlo *et al.*, in Id., *Opera Omnia*, VI, cit., rispettivamente pp. 75-88 e pp. 89-98.

⁶ Cfr. R. Guardini *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente* (1925) tr. it. di Giulio Colombi in R. Guardini, *Opera Omnia*, I, *Scritti di metodologia filosofica*, a cura di H. B. Gerl, Morcelliana, Brescia 2007. Cfr. anche M. Borghesi, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, Studium, Roma 1990 e S. Zucal, *Lineamenti di pensiero dialogico*, Morcelliana, Brescia 2004.

⁷ In questo senso cfr. L. Watzal, *Das Politische bei Romano Guardini*, R.S. Schultz, Percha am Starnberger See 1987, p. 127.

⁸ A questo punto Guardini inserisce una nota: «Si potrebbe dire: perchè risalire subito a Dio? Certamente, vi sono elementi intermedi. Si potrebbe cercare di fondare l' "elevatezza dell'autorità" [*Hobeit*] in se stessi e legarla così all'immediato bisogno di "elevatezza" nel singolo; oppure al suo significato sociologico. Ma alla fin fine si dovrebbe risalire a Dio; altrimenti l' "elevatezza" resterebbe un abito vuoto, una finzione», cfr. R. Guardini, *Salvare il politico* (1924), tr. it. di Maurizio Merlo *et al.*, in Id., *Opera Omnia*, VI, cit., pp. 129-143: 132.

⁹ *Ibidem*.

pensa essere veramente “essenza” del politico¹⁰ – uno Stato in cui «il popolo [...] può oggi vivere, agire, manifestarsi [...] uno Stato che fa emergere le sue forze, le filtra, le raccoglie, dà loro forma e le porta all'agire»¹¹. Questo, quindi, il compito etico assegnato da Dio allo Stato: garantire al popolo capacità d'azione nella storia. E garantire all'uomo la libertà propria della sua natura di persona e figlio di Dio.

Dio, dunque, è il punto fermo della riflessione guardiniana, che per il filosofo diviene “grandezza politica” [*Gott ist ein Politikum*], anzi, «l'elemento politico fondante e decisivo»¹².

Nel 1924 Guardini pubblica *Lo Stato in noi*¹³, entrando così nel dibattito sollevato dalla caduta del secolare *Reich* germanico. Come molti, anche Guardini denuncia la mancanza di senso politico della classe dirigente weimariana, esasperata nelle sue derive parlamentariste, ma, lamentando la distanza di uno Stato percepito dai più come estraneo, se non nemico, va controcorrente dichiarando pubblicamente la necessità di salvare quel “politico” autentico che si sta perdendo a tutto vantaggio di una riduzione della politica a mero interesse economico di questa o di quella fazione – ricordiamo qui il suo *Salvare il politico*¹⁴, del 1924 – e, precedendo di qualche anno lo Schmitt de *Il concetto del politico* e prendendo una strada opposta a quella giuridicista intrapresa da Kelsen nella sua *Teoria pura del diritto*, identifica la politica con l'attività statale. Perché lo Stato non è una costruzione artificiale, un insieme di norme, ma qualcosa che nasce all'interno di ciascun uomo. E se pure tenta di costruire la propria sovranità a partire da se stesso, Guardini lo vede come una forma naturale di comunità organizzata, né estranea, né nemica dell'uomo, non un insieme di funzionari, né un'entità già costituita, ma «qualche cosa che si fa continuamente; non da sé, come una pianta: deve essere prodotto. E chi lo produce? Non un qualche misterioso soggetto indeterminato, ma

¹⁰ Cfr. Ivi, p. 133.

¹¹ Ivi, p. 134.

¹² R. Guardini, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, tr. it. di Marcella Goldin et al., Morcelliana, Brescia 2001, p. 833. Cfr. anche M. Nicoletti, *Gott ist ein Politikum: Dio, il potere e la coscienza in Romano Guardini*, in «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze», 2005, 6-7, pp. 346-357. Circa il pensiero politico di Guardini cfr. A. Babolin, *Religione e politica in Romano Guardini*, in «Archivio di filosofia», 1978, pp. 329-354; R. Esposito, *Teologia politica. Modernità e decisione in Schmitt e Guardini*, in «Il Centauro», 6 (1986), 16, pp. 103-139, poi anche in Id., *Categorie dell'impolitico*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 27-72; M. Nicoletti, *La politica tra autorità e coscienza in Romano Guardini*, in *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini* (a cura di S. Zucal), EDB, Bologna 1988, pp. 209-227; L. Bezzini, *Tecnica e potere nella riflessione di Romano Guardini sulla fine dell'epoca moderna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Siena», 12 (1991), pp. 173-198; S. Zucal, *Romano Guardini pensatore europeo e pensatore dell'Europa*, in R. Guardini, *Europa. Compito e destino*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 77-112 e Id., *Romano Guardini, una cristologia politica?*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 2006, 15, pp. 191-207.

¹³ R. Guardini, *Lo Stato in noi* (1924), tr. it. di Elisa Oberti, in Id., *Opera Omnia*, VI, cit., pp. 161-187.

¹⁴ R. Guardini, *Salvare il politico*, cit., pp.129-143. Come ben evidenziato nelle note ai testi dell'*Opera Omnia* (cit., p. 618), il saggio è presentato all'interno di un convegno tenutosi alla fine del 1923 al castello di Rothenfels.

tu stesso!»¹⁵, in una collaborazione ordinata che vede la partecipazione di personalità libere, governanti consapevoli del loro ruolo di rappresentanza «dell'ordine statale di fronte a uomini liberi»¹⁶ e governati che non siano «massa di servi, ma un *complesso* di personalità responsabili davanti a Dio»¹⁷. Questo l'ordine stabilito all'interno della vita statale, nella dialettica governante-governato.

Lo Stato stesso è «nella sua essenza più schietta, un compito che Dio ci ha affidato»¹⁸, che può diventare realtà vivente solo «se noi stessi lo costruiamo [...] se lo Stato è “Stato in te”»¹⁹. Etico è il comportamento dell'uomo che dà vita quotidianamente allo Stato, disposto a riconoscerne la maestà; ed etico è l'agire dello Stato [*sittliches Handeln*], che mantiene fermo il richiamo alla norma superiore, cui la politica non è sovraordinata, e delimita una serie di spazi di fronte ai quali la propria potestà è costretta a fermarsi: «da sfera interiore della persona, la cerchia interna della famiglia con le relazioni essenziali tra i suoi membri, la Chiesa. Qui lo Stato – prosegue nel ragionamento – deve fermarsi; ed è paganesimo lasciarlo andare oltre»²⁰.

Riferire lo Stato a Dio implica poi che l'autorità statale si giustifichi solo alla luce di tale rapporto²¹. Solo l'autorità di Dio vincola in coscienza. Non v'è indulgenza verso l'equivoco della sovranità popolare, che per il filosofo italo-tedesco risulta un nonsenso, poiché rivendica prerogative sovrane per chi sovrano non è.

Il riferimento responsabile a Dio comporta dunque che lo Stato tragga da Lui ogni sua autorità e, di conseguenza, che il suo potere non sia illimitato. Alcuni vedono in questo riferimento a Dio la giustificazione delle pretese d'onnipotenza dello Stato, mentre è proprio grazie a questo riferimento che lo Stato non può perseguire velleità di potenza divina. Lo “stare di fronte a” Dio, la responsabilità che ha nei Suoi confronti, lo costringono nel suo giusto ruolo di Stato soggetto alla norma morale, morale cristiana, s'intende, senza che possa divenire esso stesso, nella sua produzione normativa, criterio morale.

Guardini mette in evidenza questo limite quando afferma, dopo averne esaltato il ruolo fondamentale nella vita di ciascun individuo, che, comunque, «l'essere dello Stato non è il più alto dei valori [giacchè] ogni esigenza della coscienza, ogni autentica chiamata religiosa di Dio rivolta alla mia anima, sta sopra di essa. Mai mi è permesso di dire sì allo Stato ed alla volontà politica, se dovessi per questo passar sopra alla giustizia, al sacro, al Regno di Dio»²².

¹⁵ R. Guardini, *Lo Stato in noi*, cit., p. 162.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 163.

²⁰ R. Guardini, *Salvare il politico*, cit., pp. 135-136.

²¹ R. Guardini, *Etica*, cit., pp. 830-831.

²² R. Guardini, *Salvare il politico*, cit., p. 135.

3. *Lo Stato e le sue possibili degenerazioni: la Stato totalitario*

Lo Stato, è costretto ad ammettere però Guardini, con un po' di rammarico, cerca sempre di trasformare la propria maestà [*Hobeit*] soltanto mutuata da Dio in maestà divina, originaria e assoluta, o, in altre parole, di “essere Dio”, il “Dio presente”, come lo ha chiamato Hegel²³. Il rammarico più grosso, poi, è che questo è reso possibile se e nella misura in cui l'uomo dimentica Dio, allontanandolo dalla vita pubblica e relegandolo al più nella sfera dell'intimità personale quando non lo si voglia eliminare definitivamente dalla vita reale e arrivare al concetto blasfemo racchiuso nel nietzscheano “Dio è morto”, rivendicando per di più all'uomo la colpa, intesa qui come merito, dell'assassinio.

Lo Stato preconceputamente scettico, e poi anche ateistico, vive infatti di un rapporto “parassitario”²⁴ con quel nesso che nega in via di principio: il sentimento di obbligazione che i cittadini sentono nei confronti delle leggi emanate dallo Stato si basa in via esclusiva sul senso di obbedienza che lega i singoli e i popoli all'autorità legittima che, in ultima analisi, è quella di Dio e in subordine quella dello Stato che di quel Dio che rifiuta è pur sempre rappresentante nell'ambito delle cose terrene. Venendo meno questo nesso essenziale tra Dio e Stato, vengono necessariamente meno anche il fondamento dell'autorità statale e la sua forza obbligante in coscienza. Donde la crisi dello Stato moderno, racchiusa tutta nell'equivoco di fondo di una libertà da Dio intesa come la massima forma di libertà e di autorealizzazione possibile per un ente costretto sempre più spesso all'utilizzo della forza per imporre decisioni che non vengono più sentite come emanate da un'autorità efficace, bensì mera imposizione, senza più alcuna percezione di un'autorità vincolante.

Un tale Stato mina l'essenza stessa dell'uomo, rendendolo un ingranaggio tra i tanti, un atomo tra milioni di atomi. Viene meno la libertà, così che non ha senso parlarne, scrive Guardini,

se allo stesso tempo si nega il presupposto che solo [la] rende possibile [...], cioè la personalità spirituale, a sua volta fondata in Dio. Non c'è persona senza Dio; poiché la natura ontologica della persona consiste nel fatto che l'uomo è chiamato da Dio, che Dio si è posto in relazione con l'uomo dandogli del Tu. A partire da Dio l'uomo è persona – e a partire da Dio egli è libero. Non c'è libertà senza Dio. Di qui il rifiuto istintivo di Dio ovunque non si vuole la persona e la sua libertà²⁵.

²³ Ivi, p. 136. Michele Nicoletti evidenzia il riferimento guardiniano ad Hegel come riferibile, probabilmente, ad un passo tratto dalle lezioni orali del pensatore, in cui l'idea dello Stato è definita “*wirblicher Gott*”, Dio reale. Cfr. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* (1833), tr. it. a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 358.

²⁴ Cfr. R. Guardini, *Etica*, cit., pp. 831-835.

²⁵ *Ibidem*.

Espliciti riferimenti al regime nazista appaiono solo nel 1946, con la pubblicazione de *Il Salvatore. Nel mito, nella Rivelazione, nella politica*²⁶, in cui Guardini enuclea il pericolo profondo dei salvatori mitici, portatori di una salvezza fittizia, che allontanano dal vero Salvatore, ma che rappresentano anche una costante della vita dell'umanità, proponendosi come *Führer* e *Verführer*, guide e seduttori, fascinatori mitici di una società disposta a cedere alla seduzione di un nuovo, mitico, portatore di salvezza con lo stesso abbandono e lo stesso trasporto con cui gli antichi ebrei si erano abbandonati al falso, ma concreto e rassicurante culto del vitello d'oro.

Con il Nazismo lo Stato si è fatto Dio e l'uomo non conta più nulla²⁷. Lo Stato è venuto meno al suo compito, ha sconfinato nella sfera delle coscienze individuali, annichilendole ed orientandole secondo la propria volontà. L'uomo dimentica di essere figlio di Dio, con il carico di responsabilità che ciò comporta, per abbandonarsi alla guida del nuovo salvatore di turno. Perché questa guida, pur con la dittatura che si porta inevitabilmente dietro, solleva dal peso della decisione e della responsabilità il singolo, che si sente finalmente e veramente libero. Si determina così anche l'indebito passaggio dal singolo al popolo, che, solo, diviene titolare di sovranità e di libertà, mentre il singolo rimane confuso in esso. L'uomo «prende parte alla libertà [solo] in quanto si risolve nella volontà del popolo»²⁸, inteso peraltro come «un'entità sovraindividuale che nasce dalla coazione esercitata dai movimenti storici e che genera la propria forma politica secondo necessità intrinseche»²⁹, passando sopra ogni libertà individuale. In questi casi la forma di Stato, scrive Guardini, viene imposta e mantenuta col puro potere: nasce la dittatura, il cui primo passo è l'eliminazione del carattere personale dell'individuo.

Quanto successo in Germania non è stato solo un esercizio violento del potere statale, ma è stato consentito e voluto, per Guardini, anche dal basso, da quel popolo che ha visto nella guida hitleriana e nella dittatura nazionalsocialista la

²⁶ R. Guardini, *Il Salvatore. Nel mito, nella Rivelazione, nella politica. Una riflessione politico-teologica* (1946), tr. it. di Omar Brino, in Id., *Opera Omnia*, VI, cit., pp. 293-345. Cfr. anche G. Campanini, *Romano Guardini e il nazionalsocialismo. L'atteggiamento pratico, la riflessione teoretica*, in «Humanitas» 47 (1992), pp.666-689; M. Nicoletti, *La democrazia e i suoi presupposti in Romano Guardini*, in «Communio» 22 (1993), pp. 109-122; U. Bröckling, *Katholische Intellektuelle in der Weimarer Republik. Zeitkritik und Gesellschaftstheorie bei Walter Dirks, Romano Guardini, Carl Schmitt, Ernst Michel und Heinrich Mertens*, München, 1993.

²⁷ Circa l'antropologia guardiniana cfr. R. Guardini, *Mondo e Persona* (1939), tr. it. di Giulio Colombi, Morcelliana, Brescia 2000 e Id. *L'uomo. Fondamenti di un'antropologia cristiana*, tr. it. di Carlo Brentari, Morcelliana, Brescia, 2009, scritto negli anni '30, ma pubblicato solo nel 2009. Relativamente alla questione si possono ricordare ancora *Spirito vivente*, del 1927, e *La libertà vivente*, anch'esso del 1927, apparsi in traduzione italiana nella raccolta *Natura, cultura, cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1983, rispettivamente pp. 93-117 e 55-74. Cfr. anche M. Acquaviva, *Il concreto vivente. L'antropologia filosofica e religiosa di Romano Guardini*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 27-29; è recente la traduzione italiana di *Antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia, 2013.

²⁸ R. Guardini, *Etica*, cit., p. 351.

²⁹ Ivi, p. 352, «Sviluppi di pensiero di questo tipo si possono già rintracciare in Rousseau; essi vengono poi imposti dai giacobini durante la seconda fase della rivoluzione francese: vi si scorge l'abbozzo preliminare di tutto ciò che avverrà più tardi nel totalitarismo».

liberazione dai gravami di una democrazia per la quale non era, evidentemente, ancora pronto³⁰. Certo, se quel popolo avesse mantenuto il corretto rapporto con Dio non sarebbe successo nulla di quanto accaduto, ritiene Guardini. Dio è però accantonato nel cuore dei suoi fedeli, confinato nella «sfera soggettiva dell'esperienza e del giudizio personali»³¹, non ha più un ruolo pubblico e ogni autorità è trasferita al popolo³².

Anche Angelo Brucculeri, insigne studioso cattolico, ritrova il fondamento del fenomeno totalitario, come Guardini, e nelle tendenze neopagane resuscitate già in età rinascimentale e nelle visioni più inclini a concedere allo Stato un ruolo divino che non gli appartiene, non ultima quella di Hegel, il quale, continua il padre gesuita, ha oltrepassato la stessa concezione pagana della divinità statale sostenendo che «lo Stato è addirittura Dio stesso, e come tale non ha né può avere alcun limite al suo potere»³³.

Luigi Sturzo disprezza uno Stato in cui «non [v'è] più posto per l'uomo [e in cui è] invece lo Stato il fine dell'uomo»³⁴. Più recentemente Emilio Gentile parla di «religioni della politica» laddove credenze, miti, riti, e simboli si concretano in uno Stato che «ispira fede, prescrive un codice di comportamenti e uno spirito di dedizione per la sua difesa e il suo trionfo»³⁵. Nel caso del Nazismo questa presenza del religioso si documenta nell'alone mistico che circonda il nucleo della sua ideologia imperniata sul binomio «sangue e suolo»³⁶. Riti, cerimonie, preghiere certificano la deriva statolatrica. La funzione politica dello Stato si trasforma in funzione morale, rendendo lo Stato «nel più esoso e disumano *Leviathan* che sia apparso nella storia»³⁷, e dotandolo della facoltà di penetrare nell'intimo delle coscienze e guidarne gli atteggiamenti³⁸.

Nella seconda commemorazione della Rosa Bianca, che Guardini tiene nel 1958, il filosofo denuncia l'uso che si è fatto della libertà. La colpa sta nella superbia umana, che ha voluto far dell'uomo un dio, perdendo così ogni contatto con la realtà. Solo di fronte al Dio vero, infatti, l'uomo si coglie nella sua piena essenza e solo nell'insegnamento di Cristo ha il metro corretto per valutare la realtà.

³⁰ Cfr. R. Guardini, *Viva la libertà* (1958), tr. it di Michele Nicoletti *et al.*, in *Opera Omnia*, VI, cit., pp. 503-515: 510 e M. Nicoletti, *Romano Guardini: la fatica della libertà*, in «Il margine», 1995, 1. Cfr. anche R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna* (1950), tr. it. di Marisetta Paronetto Valier, Morcelliana, Brescia 1954.

³¹ R. Guardini, *Etica*, cit., p. 350.

³² Cfr. *ibidem*.

³³ A. Brucculeri, *Il concetto cristiano dello Stato*, in «La civiltà cattolica», III, 1938, p. 22.

³⁴ L. Sturzo, *Italia e fascismo* (1926), Zanichelli, Bologna 1965, p. 258. Cfr. anche Id., *Federico secondo*, in «Res Publica», 1932, in *Miscellanea londinese*, II, Zanichelli, Bologna 1967, p. 339.

³⁵ Cfr. E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 206-207. Cfr. anche dello stesso autore *Il mito dello Stato nuovo* 1999, *Il culto del littorio* 2001⁸, *La via italiana al totalitarismo* 2001; cfr. anche R. Aron, *La mentalità totalitaria*, Roma 1955.

³⁶ Cfr. M. Borghesi, *Crisi del moderno. Nichilismo e totalitarismo in Guardini*, in «Il nuovo Areopago», IV, 1985, 2, pp. 65-88.

³⁷ A. Brucculeri, *Fra le vittime della guerra*, in «La civiltà cattolica», IV, 1940, p. 176.

³⁸ Cfr. per questo M. Borghesi, *Crisi del moderno. Nichilismo e totalitarismo in Guardini*, cit., p. 68.

Solo trovando o, meglio, ritrovando il giusto riferimento religioso, che qui è Dio, l'uomo spezza l'incantesimo totalitario. Dio è il fulcro su cui far leva per sconfiggere ogni totalitarismo. Egli, sostiene Guardini, è il sabotatore originario di ogni totalitarismo³⁹.

4. Conclusioni

Romano Guardini, molto influenzato dalla concezione tradizionale dell'antico *Reich* germanico ormai defunto, si è fatto portatore di una particolare visione di Stato, la cui autorità egli lega direttamente alla maestà di Dio, che le istituzioni statali rappresentano nelle cose terrene. Il rapporto diretto con Dio non costituisce tuttavia una giustificazione alle pretese di onnipotenza dello Stato, mentre ne rappresenta un limite. Lo Stato è infatti duplicemente vincolato da un rapporto di responsabilità tanto nei confronti di Dio, quanto nei confronti dei singoli, figli di Dio, a loro volta chiamati a erigere e vivere lo Stato quale compito etico affidato loro da Dio stesso. È l'allontanamento di Dio dalla sfera pubblica che ha causato la degenerazione delle istituzioni statali in regimi totalitari – e il Nazismo combattuto da Guardini è in questo senso paradigmatico – che hanno fatto di sé delle vere e proprie religioni politiche e hanno reso i singoli non persone dotate di dignità individuale ma atomi indistinti. Per Guardini, dunque, solo il riconoscimento a Dio del ruolo di “grandezza politica” che Gli spetta impedisce la degenerazione totalitaria dello Stato e l'eliminazione del carattere personale dei singoli.

³⁹ R. Guardini, *Etica*, cit., p. 1106.